



ASSOCIAZIONE ITALIANA
MAESTRI CATTOLICI



Associazione Nazionale Dirigenti Scolastici



centro iniziativa democratica insegnanti



LEGAMBIENTE
SCUOLA E FORMAZIONE



Movimento di Cooperazione
Educativa



PROTEOFARE SAPERE



A.N.F.I.S.



Il Forum veneto e la valutazione degli alunni

Proposta per una valutazione formativa

Il Forum Veneto delle Associazioni ha deciso di proporre alle scuole un proprio contributo con lo scopo di alimentare un dialogo costruttivo sull'importante tema della valutazione degli apprendimenti, condividere questioni già aperte che meritano ulteriori approfondimenti e focalizzare nuovi bisogni, come quello relativo alla valutazione e alla certificazione delle competenze, considerata anche la normativa del MIUR per il primo ciclo di istruzione (C.M. 3/2015) e per il biennio dell'obbligo (D.M. 9/2010).

Noi pensiamo che la valutazione debba essere formativa, l'unica che accompagna i processi di insegnamento/apprendimento nel loro svolgersi, offre possibilità immediata di aiuto in tempo reale agli allievi per superare le difficoltà o le lacune, in caso di insuccesso induce un'auto-interrogazione da parte del docente sul proprio metodo, sulla prassi didattica, sulla propria modalità relazionale, sull'adeguatezza della propria cultura psicopedagogica oltre che disciplinare.



coordinatore
Antonio Giacobbi
agiacobbi2010@libero.it

sede MCE
Via Guglielmo Ciardi
30174 Mestre Venezia
mce-ve@virgilio.it

Voto sì o voto no?

Alcune associazioni hanno proposto l'abolizione del voto lineare in scala 1-10 nelle scuole del primo ciclo

Anche noi ci siamo interrogati sul documento, del quale condividiamo tutti il forte richiamo alla valutazione come diritto delle alunne e degli alunni ad essere conosciuti e riconosciuti e ad acquisire anche gli strumenti per conoscersi e riconoscersi.

Esistono opinioni diverse in merito alla proposta.

Perché sì al voto

Rappresenta, anche in corso d'anno, una sintesi efficace dei risultati di apprendimento. Non esclude la possibilità per lo studente di valutare i propri risultati e per il docente di riflettere e mettere in discussione il proprio metodo. Può rappresentare uno stimolo immediato e chiaro per l'allievo, che ha la percezione netta del suo collocarsi all'interno del percorso e della classe.

Il voto numerico consente una comunicazione tra scuola e famiglia che non si presta ad ambiguità e fraintendimenti. Già molte scuole inoltre accompagnano opportunamente il voto con griglie e descrittori che danno senso alla sintesi numerica.

Non vi è rapporto diretto tra il voto e la didattica, poiché al momento della verifica finale può essere adottato anche in presenza di una didattica non trasmissiva e laboratoriale.

Inoltre alcuni ritengono insostituibile il suo utilizzo per un buon funzionamento dell'attività didattica già gravata da molte incombenze di carattere amministrativo.

Perché no al voto

Il voto numerico decimale è uno strumento inadeguato a realizzare la valutazione formativa, cioè ad accompagnare i processi di apprendimento-insegnamento e a sostenerli attraverso la ricostruzione, la riflessione, la consapevolezza dei propri modi di apprendere/di insegnare, l'aspirazione continua al miglioramento di insegnanti e allievi.

Restituisce rilievo alla didattica di tipo trasmissivo anziché incoraggiare le pratiche laboratoriali e riflessive. Non aiuta ad apprendere dai propri errori, ma induce precocemente anche nella mente dello studente pratiche docimologicamente scorrette chiamate "medie aritmetiche".

Non è coerente con il richiamo alla centralità dell'allievo e con l'importanza data alla valutazione formativa nelle Indicazioni Nazionali 2012.

Crea una difficoltosa sovrapposizione con la certificazione delle competenze al termine della scuola primaria e secondaria di primo grado (C.M.3/2015) e con il modello valutativo che essa richiede.

Cosa proponiamo alle scuole

Ci sembra che le scuole, dopo aver definito "modalità e criteri" di valutazione, come previsto dal Regolamento sulla Valutazione degli alunni (DPR 122/2009), debbano proseguire la riflessione.

Presentiamo ai Collegi dei docenti:

A. una proposta operativa

B. alcuni spunti di riflessione

A seguire pubblichiamo un'appendice per l'**approfondimento di alcuni concetti** fondamentali.

A. Proposta operativa ai Collegi dei docenti

La Legge 30 ottobre 2008, n. 169 (art. 3) e il successivo Regolamento sulla valutazione (DPR 22 giugno 2009, n. 122) reintroducono il voto numerico decimale nella valutazione sommativa finale del primo e secondo quadrimestre.

Non vi è però alcun obbligo di dare voti numerico-decimali in corso d'anno.

Questa libertà di scelta è stata legittimata dalla circolare n. 10 del 23/01/2009 che all'ultimo paragrafo *Il voto in decimi* recita "Il suo uso nella pratica quotidiana di attività didattica è rimesso discrezionalmente ai docenti della classe, in ragione degli elementi che attengono ai processi formativi degli alunni secondo il loro percorso personalizzato." Il Forum Veneto delle Associazioni propone che tale scelta venga ricondotta **dall'individualità alla collegialità** e quindi diventi oggetto di confronto e di delibera all'interno del Collegio dei docenti.

Cosa può fare il Collegio?

Può interrogarsi sulla valutazione formativa: cos'è, a cosa serve, perché, con quali strumenti, quali sono le differenze con la valutazione sommativa...

Lo può fare anche tramite una commissione o in un contesto di formazione, per considerare l'eventuale possibilità di adottare nel corso dell'anno scolastico strumenti quali-quantitativi (rubriche e punteggi) e parametri anche diversi dal voto, al fine di tradurli nella valutazione sommativa finale, che dovrà essere necessariamente espressa in numeri come previsto dalla legge.

Dopo questa riflessione/formazione il collegio potrebbe deliberare che tutti i docenti o, in alternativa, i Consigli di classe o di interclasse che lo reputano opportuno adottino nel corso dell'anno scolastico strumenti di valutazione formativa diversi dal voto decimale ma coerenti con la programmazione educativo-didattica, con il PTOF e con la promozione delle competenze personali degli studenti.

È secondo noi necessario che l'organo collegiale che adotta questa scelta la sottoponga a verifica al termine dell'anno scolastico.

Riteniamo importante che vengano coinvolte le famiglie.

Il Collegio può deliberare in questo senso nel rispetto della libertà di insegnamento costituzionalmente prevista e nell'esercizio dell'autonomia didattica, di sperimentazione e ricerca prevista dal DPR 275/99 e dei poteri riconosciuti dall'art.1 c.5 del DPR 122/09.



B. Spunti di riflessione

Voti numerici o giudizi verbali?

Occorre evitare una contrapposizione superficiale tra voti numerici e giudizi verbali: un voto non è più oggettivo di un giudizio, così quest'ultimo non è più descrittivo e chiarificatore di un voto se non deriva da un confronto intersoggettivo tra i valutatori e da un processo interpretativo dei dati raccolti ai fini valutativi.

Ma il voto non è più chiaro e sicuro?

Non necessariamente il bisogno di chiarezza e sicurezza, cui probabilmente la reintroduzione del voto ha voluto dare soddisfazione, trova risposta nel solo voto lineare in scala 1-10. Si può ricorrere, per esempio, a giudizi/descrittori/evidenze rappresentativi di livelli di maturazione/prestazione (organizzati in rubriche e griglie per l'osservazione e l'accertamento), a condizione che siano condivisi intersoggettivamente. Strumenti di questo tipo, che meritano di essere maggiormente conosciuti e diffusi, riescono a far scaturire l'oggettività possibile anche nella valutazione di attività aperte e complesse e attenuano la responsabilità soggettiva nel formulare un giudizio.

Valutazione quantitativa o qualitativa?

Né solo l'una... né solo l'altra! La valutazione è un processo quanti-qualitativo, che comporta una varietà di azioni, situazioni, strumenti sempre riferiti a criteri condivisi prima di tutto in Collegio docenti e poi all'interno di un contesto più o meno ampio (reti di scuole, territorio...) e comunicati agli studenti e alle famiglie. Richiede misurazione, interpretazione e ponderazione dei dati raccolti, per l'espressione finale di un giudizio sintetico (valutazione sommativa).

Quest'ultimo può essere formulato attraverso:

- una scala numerica in decimi, come previsto dal DM 122/2009;
- una scala numerica in centesimi, come nella valutazione finale dell'esame di stato conclusivo del secondo ciclo di istruzione;
- una scala verbale come nella certificazione delle competenze del primo ciclo di istruzione (iniziale, basilare, intermedio, avanzato) e del biennio dell'obbligo (base, intermedio, avanzato);
- una scala letterale (A, B, C, ...), come nel quadro europeo delle lingue.

La rappresentatività della scala dipende, più che dal tipo di scala scelto, dal processo re-trostante e dal coinvolgimento dello studente nell'attività valutativa.

Anche nella scuola secondaria superiore?

Considerate le finalità della valutazione formativa, la possibilità di strumenti diversi dal voto dovrebbe riguardare anche la scuola secondaria di secondo grado, soprattutto nel biennio dell'obbligo. Potrebbe essere un contributo alla lotta contro la dispersione scolastica, particolarmente rilevante nel primo anno. L'uso del sistema centesimale all'esame di stato costituisce un presupposto di qualche interesse.

Valutazione individuale o di gruppo?

Il lavoro di gruppo, anche attraverso la forma del cooperative learning, oggi riveste una funzione importante a scuola, così come il lavoro di squadra riveste rilievo nel lavoro. Occorre dunque focalizzare l'attenzione sulla valutazione dei processi di gruppo, non solo di quelli individuali. Servono al riguardo strumenti di osservazione e rilevazione diversi da quelli adatti al singolo soggetto: registrazioni e trascrizioni, protocolli, videoriprese, foto di attività di gruppo, report dei gruppi sulle attività di ricerca, report individuali per riconoscere il proprio contributo al lavoro collettivo, attività autovalutative.

Valutazione selettiva o inclusiva?

Al di là dello strumento scelto, il problema più profondo riguarda la funzione della valutazione, che per alcuni dovrebbe essere selettiva (e meritocratica) e per altri invece inclusiva ed esclusivamente formativa. Esistono anche posizioni più estreme di tipo a-valutativo, che non condividiamo perché il processo di insegnamento-apprendimento non può prescindere dalla valutazione. La questione è delicata e ha forti ricadute sul piano formativo personale. Il voto decimale tradizionalmente utilizzato si presta più facilmente ad una funzione selettiva per il punto di discriminazione tra sufficienza e insufficienza rappresentato dal passaggio dal 6 al 5, che decide anche dell'ammissione o meno alla classe successiva. La stessa considerazione vale anche per il punteggio in centesimi in uso per l'esame di stato della secondaria di secondo grado, dove la sufficienza si colloca sopra i 60/100. Ma la sostanza non cambia: la differenza non sta nella scala scelta, ma nella decisione di stabilire un discriminante tra sufficienza e insufficienza.

Siamo consapevoli che questo ragionamento impatta con il valore legale del titolo di studio e sembra più in linea con la proposta della sua abolizione. Il problema non è però oggetto di questo documento.

Una questione importante riguarda la fase dell'età evolutiva: è prevalente l'idea che la scuola primaria non abbia una funzione selettiva e che con l'abolizione del voto si confermerebbe completamente il carattere inclusivo di questo ordine di scuola. Quando si passa alla scuola secondaria di primo grado e ancor più alla scuola secondaria di secondo grado, la riflessione si fa più complessa e trova un interessante punto di sinergia con la proposta di abolizione del valore legale dei titoli di studio.

Quale convivenza tra voti e certificazione delle competenze?

Rispetto al punto delicato appena affrontato, l'approccio per competenze introduce una componente innovativa e dirompente, valida per tutti gli ordini di scuola e che riprende sotto altra luce il problema già affrontato dai movimenti pedagogici innovativi degli anni '70. Infatti, se la didattica è individualizzata e personalizzata, se la scuola garantisce una uguaglianza di opportunità educative (come si diceva allora), ovvero un ambiente di apprendimento significativo, con la proposta di compiti autentici (come si dice oggi), tutti gli studenti raggiungono almeno un minimo di competenza iniziale o basilare. Nell'approccio per competenze la competenza "c'è o non c'è", una soglia iniziale esiste in tutte le persone e in un contesto positivo essa non può che alimentarsi. Quindi i livelli della valutazione e della certificazione delle competenze sono sempre positivi, a differenza dei voti. Rafforza questo approccio la scelta di denominare il livello più basso della certificazione "iniziale" anziché "sufficiente".

Segnaliamo un altro aspetto su cui riflettere: il voto rischia di essere relegato a strumento valutativo di apprendimenti *accademici* poco direttamente collegati con la vita e con il lavoro, mentre la certificazione delle competenze è collegata a *prodotti* realizzati personalmente dagli studenti all'interno di compiti autentici e in questo senso è anche più attendibile.

Quale rapporto tra professionalità e norme?

Avere una competenza seria e approfondita sulla valutazione degli studenti è parte essenziale della professionalità docente e va esercitata sempre dando spazio al confronto riflessivo e intersoggettivo con i colleghi e al dialogo con gli alunni. Riteniamo che l'impianto normativo, organizzativo e contrattuale vigente non sia sufficiente e occorre esigere che vengano definiti tempi adeguati.

Approfondimento di alcuni concetti fondamentali

Valutazione e misurazione

Si tratta di due azioni ben diverse. La misurazione “è generalmente concentrata su caratteristiche specifiche, limitate e ben definite” mentre la valutazione “riguarda un insieme più ampio di caratteristiche e di performances” (De Landsheere, 1973) e solitamente si avvale della misurazione ma non si può esaurire in essa. La misurazione si esprime attraverso l’attribuzione di punteggi a una determinata risposta/prestazione. La valutazione è interpretazione e ponderazione dei dati quantitativi e qualitativi raccolti relativi a più risposte/prestazioni e anche a comportamenti e atteggiamenti rilevabili attraverso osservazioni collegate a griglie/rubriche. La valutazione richiede l’adozione di “criteri” per confrontare i risultati delle misurazioni compiute con le variabili dei soggetti e del contesto: per esempio con le capacità/possibilità individuali, con i progressi rilevati dall’inizio del processo educativo, con il rendimento del gruppo classe (Gattullo, 1967). La sua “soggettività” si riduce quanto più risponde a criteri stabiliti intersoggettivamente, siano essi punteggi o descrittori verbali. La valutazione si esprime in un giudizio o in un punteggio sintetico finale, tanto più capace di esprimere le caratteristiche del profilo dell’allievo quanto più la raccolta dei dati quali-quantitativi è stata ricca e variegata nella tipologia delle situazioni valutative compresa l’autovalutazione dello studente. A nostro avviso il carattere numerico della valutazione porta facilmente a confondere la “valutazione” con la “misurazione”.

Valutazione oggettiva, soggettiva, intersoggettiva

Il dibattito su queste tre tipologie di valutazione (Pellerey, 2004; Castoldi, 2012) si sviluppa nell’ambito della didattica delle competenze.

- La dimensione oggettiva è cambiata di segno rispetto al mito dell’oggettività degli anni ‘80 e ‘90, per diventare l’*oggettività possibile*, non assoluta, che si basa, oltre che su strumenti quantitativi (test a domande chiuse o aperte univoche), anche su strumenti qualitativi (come *compiti e prove di realtà* corredati da rubriche e griglie), purché condivisi intersoggettivamente e collegati a risultati attesi.
- La dimensione soggettiva dà spazio ai significati personali attribuiti dal soggetto alla sua esperienza di apprendimento, anche attraverso la dimensione autobiografica (narrazione di sé, delle proprie esperienze, dei propri successi e insuccessi, stesura di diari di bordo) e autovalutativa. Componente di questa dimensione è la percezione della personale adeguatezza/inadeguatezza nell’affrontare il compito, percezione che incide sullo stile attributivo, componente importante del successo nell’apprendimento.
- La valutazione intersoggettiva si realizza grazie al confronto tra i diversi portatori di interesse dell’atto educativo - interni ed esterni alla scuola - sui risultati attesi dell’apprendimento (espressi in termini di competenze, abilità e conoscenze) e sulla necessità di condividere a livello di scuola, o meglio di rete territoriale, i criteri per valutarli. Oggi è facilitata dall’esistenza di framework internazionali come EQF (European Qualification Framework) e QCER (Quadro Comune Europeo di Riferimento per le lingue) e da rubriche valutative di vario tipo che alimentano il confronto sui livelli di competenza. Si vedano ad esempio le rubriche valutative dei livelli di competenza in verticale dalla scuola dell’infanzia alla scuola secondaria di primo grado di Franca Da Re (2012 e 2013).

Valutazione formativa e valutazione sommativa

La valutazione formativa (Scriven, 1967 e Vertecchi, 1976) si sviluppa in itinere, accompagna e sostiene i processi di apprendimento allo scopo di contribuire al loro miglioramento e alla crescita della persona. Nelle sue prime definizioni questo approccio ha messo a fuoco la responsabilità dell'insegnante, chiamato a utilizzare in chiave autovalutativa i dati raccolti per rivedere e adattare continuamente le proprie strategie di insegnamento a favore dell'apprendimento. Man mano che dagli anni '80 in poi si è sviluppata l'attenzione ai processi, alle componenti metacognitive dell'apprendere (riflettere sui propri apprendimenti) e alle componenti sociali (si apprende meglio insieme che da soli), hanno assunto rilievo gli aspetti dell'autovalutazione e della covalutazione da parte dell'allievo, coerente con il richiamo alla centralità del suo ruolo.

La valutazione sommativa si svolge alla fine di un percorso di apprendimento e accerta i risultati: ciò che l'allievo/a ha appreso, ciò che sa fare, ciò che ha elaborato e prodotto.

Una buona valutazione agisce sempre sulla dimensione formativa, che dovrebbe essere l'unica nei primi anni della primaria e preminente in tutto il primo ciclo (Indicazioni Nazionali 2012). In questo modo l'allievo sperimenta la revisione continua, *impara ad apprendere* dai propri errori, matura la fiducia nella possibilità di migliorare, si rapporta con i problemi della valutazione, nella scuola e fuori dalla scuola. Man mano che lo studente cresce, accanto alla dimensione formativa assume un peso via via maggiore quella sommativa.

Valutazione autentica e valutazione accademica

Autentica, contrapposta a quella accademica, si definisce la valutazione che si basa su prodotti realizzati dagli allievi, in gruppo e individualmente, all'interno di contesti veri o verosimili, per destinatari reali o simulati, e capaci di rendere possibile l'evidenza delle competenze in via di maturazione. Valuta non tanto ciò che l'allievo sa ma "ciò che sa fare con ciò che sa" (Comoglio, 2002). Le competenze si possono valutare ma non misurare. Si possono invece misurare abilità specifiche e il possesso di informazioni. Nella valutazione autentica hanno rilievo la componente soggettiva (con la partecipazione del soggetto all'atto valutativo attraverso la riflessione e l'autoanalisi) e la componente intersoggettiva (con la disponibilità della scuola al confronto interno e l'apertura alle richieste del contesto sociale).

Valutazione e certificazione delle competenze

Ciò che fino ad ora è stato detto della valutazione viene confermato e valorizzato dalle Linee guida di accompagnamento alla CM n.3/2015. La certificazione delle competenze "va colta come occasione per ripensare l'intera prassi didattica e valutativa al fine di spostare sempre di più l'attenzione sulla maturazione di competenze efficaci che possano sostenere l'alunno nel proseguimento dei suoi studi e nella vita adulta". Poiché "le competenze sono un costrutto complesso che si compone di conoscenze, abilità, atteggiamenti, emozioni, potenzialità e attitudini personali" la loro certificazione non può che richiedere un approccio valutativo autentico e formativo, rispetto al quale lo strumento del voto appare inadeguato e riduttivo. In modo coerente con il panorama internazionale, il modello di certificazione nazionale per il primo ciclo licenziato dal MIUR nel febbraio 2015 non fa alcun riferimento al voto in decimi che la legge 169/2008 e il DPR n. 122/2009 avevano incredibilmente previsto non solo per la scheda di valutazione, ma anche per la certificazione!

Un buon processo valutativo, insieme ad una corretta procedura di documentazione, garantisce una certificazione delle competenze intesa non come mero atto burocratico ma come occasione per valorizzare le competenze dello studente/della studentessa.

Rapporto tra voti e livelli di certificazione

Attribuire un livello/grado di competenza non è operazione uguale ad attribuire un voto, per tre principali ragioni:

- la scelta del livello/grado di competenza per la certificazione deriva da un apprezzamento multidisciplinare o per lo meno di asse e quindi di più docenti, mentre il voto e il giudizio sono disciplinari, del singolo docente;
- l'individuazione del livello di competenza richiede necessariamente evidenze valutative in situazioni autentiche mentre ciò non è richiesto nell'individuazione del voto;
- nel riconoscimento della competenza, proprio per la sua natura complessa e sociale, è in gioco una pluralità di dimensioni non cognitive che nell'attribuzione del voto non sono necessariamente e tradizionalmente rilevanti, essendo prevalentemente considerata la dimensione cognitiva.

La tentazione di tradurre i voti ricavati da una didattica tradizionale in livelli di competenza, magari con l'aiuto di un software, va considerata decisamente errata. Non risulta infatti possibile tradurre un dato puntuale di estrema e spesso riduttiva sintesi, quale risulta essere il voto in scala 10, in una molto più articolata categoria processuale come la competenza.

Invece ricavare un voto disciplinare da un livello di competenza è possibile: può infatti segnalare agli allievi che le attività autentiche non sono esperienze straordinarie e può agire sulla motivazione e sul rendimento, migliorando il livello dei voti.

Bibliografia per approfondire

Berlini M.G., Canevaro A. (1996), *Potenziali individuali di apprendimento: le connessioni, le differenze, la ricerca partecipata*, Oscar Mondadori

De La Garanderie A. (1990), *Profili pedagogici. Scoprire le attitudini scolastiche*, La Nuova Italia, Firenze.

Castoldi M. (2005), *Portfolio a scuola*, La Scuola, Brescia.

Castoldi M. (2012), *Valutare a scuola. Dagli apprendimenti alla valutazione di sistema*, Carocci, Roma.

Comoglio, M. (2002), *La "valutazione autentica"*, in *Orientamenti Pedagogici*, Vol. 49 N. 1. e in

http://www.apprendimentocooperativo.it/img/valutaz_autentica.pdf

Da Re, F. (2013), *La didattica per competenze. Apprendere competenze, descriverle, valutarle*, Pearson, Torino.

Da Re, F. (2012), *Curricolo scuola primaria e secondaria di primo grado con riferimento alle competenze chiave europee e alle indicazioni nazionali 2012* in

<http://www.piazzadellecompetenze.net/primoCicloIstruzione/CurricoloPrimoCicloIndicazioni2012.pdf>

De Landsheere G. (1973), *Elementi di docimologia. Valutazione continua ed esami*, Firenze, La Nuova Italia.

Gattullo Mario (1967), *Didattica e Docimologia. Misurazione e valutazione nella scuola*, Roma, Armando editore.

Pellerey M. (2004), *Le competenze individuali e il Portfolio*, Firenze, La Nuova Italia.

Scriven M. (2000), *La valutazione: una nuova scienza*, in Bondioli A., Ferrari M. (a cura di), *Manuale di valutazione del contesto educativo. Teorie, modelli, studi per la rilevazione della qualità nella scuola*, Milano, Angeli, pp. 27-41.

Vertecchi B. (1976), *Valutazione formativa*, Loescher

Vertecchi B. (1993), *Decisione didattica e valutazione*, La Nuova Italia, Firenze.

Dossier sulla Valutazione nel sito del MCE

http://www.retescuole.net/wp-content/uploads/2015/03/dossier_valutazione.pdf (consultazione del 12 novembre 2015)

Il documento interassociativo "Voti a perdere" è stato firmato da ADI - ANDIS - AIMC - CEMEA - CIDI - CGD - COMITATI PER LA LIP - FLCGIL - FNISM - LEGAMBIENTE SCUOLA E FORMAZIONE - MCE - SCUOLA DELLA REPUBBLICA - PROTEO FARE SAPERE - UCIIM.

È reperibile sui siti delle associazioni che lo hanno firmato.